

LA CORRUZIONE

Severino apre al Pdl Il Pd: basta giochini

● **Anticorruzione,** la ministra tratta sugli emendamenti della destra e si dice ottimista
● **Finocchiaro:** «Metta la fiducia sul testo approvato alla Camera e noi lo votiamo subito»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Aria di compromessi, trappole e giochi al ribasso intorno al disegno di legge contro la corruzione che potrebbe andare in aula al Senato per il voto finale entro il 15 ottobre. Il ministro della Giustizia Paola Severino mostra ottimismo perché, dice «stiamo arrivando alla meta. Sto ancora leggendo gli emendamenti per vedere se emergono suggerimenti utili ma ci avviciniamo». In realtà si sta muovendo guardingo, dubbiosa e preoccupata in una palude zeppa di sabbie mobili. E non fidandosi di nessuno, antica e mai superata buona abitudine, tiene rigorosamente coperte le sue carte mentre intorno politica e opinion makers azzardano scadenze, consigli, ultimatum. Una battaglia di posizione che rischia di prescindere sin troppo dai reali contenuti.

La trama di cui si colgono brandelli tra Camera e Senato narra di un compromesso della tal fatta: il Pdl porterebbe a casa due importanti modifiche al testo come l'introduzione della querela di parte nella definizione del nuovo reato di corruzione tra privati e una più dettagliata e ristretta definizione dei casi in cui scatterebbe il reato di traffico di influenze («con questa magistratura finiamo tutti sotto inchiesta» terrorizzano molti onorevoli avvocati penalisti). In cambio di queste due modifiche definite «migliorative», il partito di Alfano garantisce «una corsia superveloce per l'approvazione finale» considerando che il testo dovrebbe tornare alla Camera per la terza lettura e il ritiro dell'emendamento-provocazione che è la norma salva-Ruby (concussione solo dietro vantaggio patrimoniale; così cadrebbe l'accusa contro Berlusconi a Milano).

Pd e Idv hanno intuito la trama e fanno attenzione a non cedere di un millimetro, che potrebbe essere fatale. «Il ministro è ottimista? Bene, metta la fiducia sul testo arrivato dalla Camera. Noi lo approviamo subito così com'è», sfida il capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro. C'è bisogno di un segnale forte e pazienza se alcune cose potrebbero essere migliorate. «Chiudiamola qua, in fretta con la fiducia», taglia corto un pententore Bersani.

L'Idv (Belisario) continua sulla linea dell'intransigenza: fiducia sì ma su norme ancora più severe. L'Udc si rimette, come sempre, al dettato del ministro. Il Pdl, con l'aria di chi già stringe il sorcio in bocca, mette tutti d'accordo, dal segretario Alfano al vice capogruppo Quagliariello: «Quel testo è nostro (falso perché la versione originale non conteneva la parte penale, ndr), ma non possiamo approvarlo purchessia».

Se si potesse ragionare con serenità su un argomento così pesante sugli indici economici del paese visto che reati come corruzione e concussione frenano lo sviluppo (si mangiano tra il 2 e il 4% del reddito pro capite) e aumentano la sfiducia degli investitori stranieri («costretti» a pagare una tassa sommersa del 20%), andrebbe detto che probabilmente quel

testo può essere migliorato. Se fossimo un paese normale, dovremmo - visto che s'è aspettato tanto - aspettare ancora un po' e cercare la perfezione. «Sono una perfezionista e la ricerca continuamente nel mio lavoro» ha detto ieri il ministro che ha chiuso un convegno sull'argomento a Courmayeur.

Ma non lo siamo, un paese normale. L'emergenza corruzione ormai è ovunque (Severino: «La gravità dei fenomeni è sotto gli occhi di tutti») e la crisi e le cronache giudiziarie dalle regioni d'Italia che si mettono a spulciare sugli sprechi dei consigli regionali spingono per chiudere in fretta il ddl anticorruzione diventato anche il simbolo di un cambio di marcia. Di una stagione nuova.

«Attenzione perché anche dopo la sua approvazione potrebbero esserci resistenze nella realizzazione del disegno legislativo legate alla complessità del nostro sistema» avverte il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino.

Stando alle indiscrezioni di palazzo, il Pdl otterrebbe quindi quello che vuole abbassando le pretese sul resto del famoso «pacchetto tritico» comprensivo di intercettazioni e responsabilità civile. E otterrebbe, anche, in cambio la moneta più preziosa: tenere in vita il disegno di legge che è da sempre, come tutte le partite legate alla giustizia, uno straordinario strumento di pressione. Il Pd lo sa e vuole liberarsi il prima possibile di questa potenziale arma di ricatto. «Non possiamo accettare di riaprire il testo a quelli che il Pdl definisce miglioramenti e che sono, dal nostro punto di vista, solo peggioramenti» spiega la capogruppo in Commissione Giustizia al Senato Silvia della Monica. «Noi abbiamo deciso responsabilmente di ritirare i nostri emendamenti per fare presto. Eppure sarebbe importante aumentare le pene del nuovo reato di concussione fino a 12 anni e del traffico di influenze che così com'è (3 anni di pena) esclude l'uso di intercettazioni».

Una palude, appunto. Piena di sabbie mobili. Il ministro si muove. Calcolando i rischi. Andando avanti.

...

Il Pdl porterebbe a casa due importanti modifiche sulla querela di parte e il traffico di influenze



Passera, show dalla Lega «Commissariare le Regioni non virtuose»

GIUSEPPE VITTORI

«Bisogna premiare le amministrazioni virtuose, commissariare sul serio quelle che non lo sono per rimetterle a posto». Dagli Stati Generali del Nord, organizzati dalla Lega al Lingotto, a Torino, il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, interviene sul tema degli scandali nelle Regioni e punta su una questione molto cara al Carroccio quella del «federalismo funzionante». Per Passera quella del federalismo, una riforma iniziata ma «ancora a metà: molte regole non sono state fissate, i controlli non sono adeguati e i meccanismi di certificazione sui bilanci non sono ancora diventati regola». L'impegno è

preciso: «Il governo farà quello che deve fare. La politica e i partiti devono fare la loro parte e organizzare meglio il federalismo».

Le reazioni. Polemica quella del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Commissariare le Regioni non virtuose? Bisogna farlo, non dirlo». Sferzante quella del presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. «Oltre a commissariare gli enti non virtuosi - osserva - forse è il momento di commissariare anche questi Ministri e quei ministri non virtuosi». Quella di Passera non è l'unica voce del governo. «Bisogna reagire a questa situazione. Qualunque cittadino onesto e in buona fede reagisce indignato», afferma il ministro della Sanità Renato Balduzzi.

Ma in Italia sono le note spese a impedire la lotta di classe

IL COMMENTO

GUIDA SONCINI

È IL SETTEMBRE DEL 2012, E MARTEDÌ RENATA POLVERINI È TORNATA A CASA FLORIS E HA APERTO LA PUNTATA DI BALLARÒ CON UN FASCICOLO che, diceva lei, conteneva le prove dei comportamenti immorali della giunta Marrazzo: «Bevevano champagne» (lo champagne e i crostacei sono categorie assolute: possono essere anche marci, di pessima marca, sapere di tappo, ma fanno comunque scena).

È il settembre del 2012, e giovedì, nell'esordio stagionale della serie tv Scandal, sulla rete americana Abc, l'ex consigliera diceva al capo dello staff del Presidente che una certa intervista cuore in mano era necessaria per riparare a un certo danno d'immagine. «Quell'uomo ha diritto a una vacanza», obiettava lui. «Nel suo ranch, dietro cancelli

abbastanza alti da non permettere alla gente di vedere quanto sia ricco», rispondeva lei. «È il capo del mondo libero, non diamo per scontato che sia un uomo di successo? Credevamo fosse povero?», insisteva lui, evidentemente non uno spettatore di talk-show italiani o un lettore di retroscenisti.

È il settembre del 2012, e mercoledì, su Telelombardia, un deputato del Pdl ha raccontato di certi rimborsi spese allegri che girerebbero in regione Piemonte. Un consigliere regionale avrebbe messo in nota spese la settimana bianca a Sestriere. Scandalo (invero incomprensibile: mi state dicendo che la verifica del funzionamento degli skilift della propria regione non si configura come lavoro?) e inchiesta. Mentre la Guardia di Finanza andava in Regione a sequestrare scatoloni di ricevute, e i giornali si trovavano il titolo regalato («Il Piemonte come il Lazio»), il deputato che aveva combinato il casino reagiva come da

manuale dell'ospite di talk-show che l'abbia sparata grossa: «La mia era una provocazione».

Era il 1995 e, al mio primo giorno di lavoro in una redazione, la prima cosa di cui mi insegnarono l'esistenza fu la ricevuta del taxi in bianco. Te la fai dare così, senza imbarazzi, i tassisti sanno, se gli lasci la mancia gliene puoi chiedere anche un paio. Era una redazione di professionisti, e quelle erano istruzioni per pivele. Loro avevano un tassista di fiducia, lo chiamavano direttamente sul cellulare quando serviva un blocchetto di ricevute. Dietro ogni riforma delle licenze di taxi che si arena, dietro ogni emissione di ricevute fiscali che non si riesce a

...

Quante riforme dei taxi si saranno arenate per via dei giornalisti che vivono di ricevute in bianco?

regolamentare, ci sarà pure la ricerca di consenso dell'Alemanno di turno, ma c'è anche un ottanta per cento di clientela dei taxi - giornalisti, manager, avvocati, professionisti non della politica - che vive a pie' di lista, e più la ricevuta è un foglietto senza valore legale più disinvoltamente può riempirla con cifre a casaccio.

Era il 2004, e un direttore di settimanale venne convocato dall'amministrazione. Le ricevute di ristorante da lui inserite in nota spese erano da un solo coperto. Con un certo imbarazzo, l'impietato gli spiegò che il giornale era lieto di farsi carico delle sue spese di rappresentanza ma, ecco, se non aveva ospiti, non sapevano come dirglielo ma si aspettavano proprio che i suoi pranzi se li pagasse da solo. Raccontano che il direttore non fece un plissé, e replicò che lui aveva sempre ospiti, alle colazioni di cui chiedeva il rimborso, e c'era una ragione ovvia se le ricevute riportavano il pasto d'una sola

persona: «Io non ordino mai niente».

Era il maggio del 2012, e l'autore televisivo Gregorio Paolini scriveva sul suo blog un ironico e quindi serissimo decalogo di consigli per chi volesse acquistare La7. Al settimo punto, si suggeriva al nuovo editore: «Per i primi sei mesi non controlli le note spese dei tuoi direttori, così dal settimo mese in poi avrà una scusa legale per far fuori qualunque rompiscogliani».

Era il luglio del 2012, e il secondo giorno in cui giravano per casa mia, gli operai che dovevano sostituire le tapparelle si sentivano abbastanza in confidenza da indicare un mucchio di ricevute che stavano sulla scrivania in attesa che mi decidessi a farmele rimborsare, e dire: «Se le serve qualche ricevuta chiedi pure». Era il luglio del 2012, e finalmente compresi il paese reale, un luogo in cui la lotta di classe è impraticabile, perché qualunque lavoro tu faccia avrai comunque un pie' di lista da taroccare.